

Vocabolario greco-salentino confrontato col greco moderno

I. Lettera A

PREMESSA

Lo scopo di questo vocabolario non è solo quello di dare un quadro statistico dei vocaboli greci esistenti ancora nella zona ellenofona del Salento, ma anche di mettere in diretto confronto il greco che si parla attualmente in Grecia con l'idioma greco-salentino, senza ricorrere all'intermediario del greco antico, come ha fatto l'illustre glottologo Gerhard Rohlfs volendo far risalire queste isole linguistiche alla Magna Grecia. Quando il vocabolo greco moderno e quello greco-salentino si confrontano, l'etimologia risalente al greco antico (se questo ancora esiste nell'uso) non è difficile per noi, come non lo è per i Greci d'oltre Ionio. Se si bada alla morfologia e alla sintassi della lingua e anche al significato e alla pronunzia (salvo qualche lieve variazione per quest'ultima), esse risultano identiche in Grecia e nel Salento. Del resto non occorre che io spenda parole, perchè basterebbe riesaminare il confronto che già è stato fatto dal Morosi, dal Battisti, dall'Alessio, dal Parlàngeli, confermato anche dall'opinione del Pernot e del Palumbo, e di altri studiosi, nelle continue indagini storiche e linguistiche.

Certo, bisogna tener presente che l'occupazione politica dei Greci bizantini in questa regione cessò nel sec. XI della nostra era e che da allora, sebbene rimanesse ancora forte la protezione della chiesa greca, la lingua tuttavia ebbe a subire un graduale deperimento via via che nel tempo e nello spazio venivano a mancare i centri ecclesiastici, le cui istituzioni o vennero meno per la decadenza dei monasteri che tenevano in mano la ricchezza e la cultura del popolo o cedettero ai colpi esterni delle invasioni straniere, dei governi politici e dell'influsso della chiesa cattolica.

Il rito greco è scomparso definitivamente nel Salento nel sec. XVIII, ma la lingua, pur ridotta ai minimi termini, continua ancora a resistere all'assedio sempre più stretto e inesorabile della lingua italiana che la va scalzando con le scuole, le guerre, le emigrazioni, i comizi, la radio, la televisione, insomma con tutte le sue pubbliche manifestazioni politiche e religiose.

La statistica serve per dimostrare quanto è rimasto ancora dell'elemento linguistico greco, in quali condizioni si trova e come si potrà rimediare per evitare la sua definitiva scomparsa. Di tanti centri abitati che nel Salento parlavano il greco nella forma, direi, integra, o in quella bilingue, sono rimasti nominalmente soltanto nove comuni (Calimera, Castrignano, Corigliano, Martano, Martignano, Melpignano, Soletto, Sternatia, Zollino) ma in realtà sono diminuiti di numero, perchè a Melpignano e a Soletto, che sono situati a Sud e a Ovest della Grecia Salentina, vicini rispettivamente ai grossi centri di Maglie e Galatina, il greco non si parla più.

Questa lingua rassomiglia, diciamo così, a un prezioso antico mosaico che gli appassionati e, se si può dire, i nostalgici vorrebbero restaurare, specialmente ora che nelle scuole elementari e medie della nostra zona ellenofona è in risveglio un particolare fermento di problemi storici e linguistici che riguardano il nostro patrimonio culturale.

Ma si può restaurare questa nostra antica lingua? Il tentativo, anche se arduo, non sembrerebbe del tutto difficile. Dovremmo agire appunto come si fa col restauro di un mosaico, sostituire le parole perdute con parole prese dalla vicina Grecia, se ragioni storiche non ce lo impedissero, oppure dovremmo andare in cerca delle tessere perdute, voglio dire delle nostre stesse parole greche perdute che si usavano un tempo in questi centri ellenofoni. Ma con quest'ultimo metodo riusciremmo a raggiungere al completo lo scopo?, e dove cercarle queste parole? Con questo elenco che andiamo pubblicando intanto ci proponiamo di mettere in evidenza le parole che abbiamo e che, a un confronto etimologico, risultano identiche a quelle della Grecia, per ora limitatamente alla lettera alfa, alla quale seguiranno in altre puntate, le altre lettere. Si spera che, nel frattempo, ricercatori volenterosi e appassionati vogliano indicare, se ve ne sono, vocaboli greci che qui non sono stati elencati.

Sono stato ben lungi dall'includere nel mio elenco le parole con radici italiane (e sono molte) penetrate per inquinamento nell'uso linguistico e trasmesse nel nostro idioma con declinazione e coniugazione greca, salvo il caso raro che esse non si trovino già anche nel vocabolario greco moderno, penetrate per altra fonte¹. Questo fatto, mentre sembrava un tempo un segno di superiorità da parte della lingua greca dominante in quanto essa s'imponeva alla lingua dominata (dico alla

¹ Cfr. il mio glossario in *Racconti Greci inediti di Sternatia*, Matino 1980.

neolatina) e la piegava alla sua morfologia, oggi invece rivela un inizio di decadenza, di depauperamento e di fine del suo tenace sviluppo. È ben chiaro oramai che, se non si pone subito rimedio, essa sarà assorbita dalla lingua italiana e scomparirà come inutile relitto di una civiltà durata per secoli. Per gli esempi riportati è stato preso come punto di riferimento in prevalenza l'idioma greco di Martano (località situata quasi al centro e costituita dal maggior numero di abitanti della Grecia Salentina) e ogni vocabolo elencato in caratteri greci si presenta qui nella sua forma originaria della Grecia accompagnato dall'abbreviazione indicante il genere che ha in Grecia e dal significato italiano, separato da due linee parallele e verticali dopo le quali segue in caratteri corsivi italiani il vocabolo greco-salentino corrispondente (o i vocaboli greco-salentini, quando questi si differenziano quanto alla pronuncia nei vari comuni). L'abbreviazione *ID.* sta sempre per indicare l'identità di genere e di significato col greco moderno. Allorchè ciò non si verifica (ma è molto raro), è segnato accanto il significato e il genere diverso. Inoltre nel greco salentino come nel greco moderno, l'infinito o non esiste o è rarissimo (è scomparso all'incirca verso la fine del medioevo). Viene sostituito dal *na* e il congiuntivo sia nel gr. sal. sia nel gr. mod. Es. *Voglio dirti* si traduce con: *telo na su po*, che suona lo stesso in ambedue le lingue. L'infinito manca anche nel dialetto leccese per cui sembra che la costruzione greca abbia influito sul dial. neolatino. Es. *Volia cu te dicu*, tradotto in italiano, suona: vorrei (lett. volevo) che ti dico, invece di vorrei (o volevo) dirti. È questo il motivo per cui il *na* greco (ut lat.) seguito dal congiuntivo è stato qui tradotto anche con l'infinito. Poichè la fonetica non differisce generalmente da quella italiana, non si è fatto uso di segni fonetici speciali. Dato il quotidiano contatto dei due dialetti (romanzo e greco) nell'uso bilingue, si può dire che essi non presentino una sostanziale differenza di suoni.

C'è da notare che la doppia *l* italiana e greca si rende con la doppia *d* contrassegnata da un apice in basso in ambedue i dialetti; invece il suono *c* talvolta, come si vedrà nel corso del lavoro, prende una leggera aspirazione pressappoco come la *c* aspirata toscana. Il corrispondente suono duro davanti alle vocali *e* ed *i* è stato reso con il suono *K*. Per es. la parola che nel gr. sal. significa: *figlia* (o fanciulla o ragazza) si legge *chiatèra* con suono spirante velare oppure *kiatèra* con suono medio palatale, secondo che lo stesso vocabolo è pronunziato nell'uno o nell'altro comune della Grecia Salentina. Ma per ora basta: della fonetica, *modo vita supersit*, spero di trattare a parte in una breve grammatica che ho in animo di comporre per i miei conterranei ellenofoni.

Per quanto riguarda gli accenti si avverte che si fa sempre uso

dell'accento grave per il greco salentino e che, quando la parola non porta l'accento, s'intende che è accentata sulla penultima.

Ciascun lemma come ho sopra accennato, è costituito da due parti separate da stanghette verticali: nella prima parte vi è il vocabolo greco moderno col relativo genere greco ed il significato italiano, nella seconda parte segue in caratteri corsivi italiani il vocabolo greco salentino corrispondente o i vocaboli greco-salentini corrispondenti quando questi si differenziano quanto alla pronunzia nei singoli comuni. Il significato e il genere del vocabolo greco salentino, che quasi sempre coincide con quello del greco moderno, è indicato con l'abbreviazione *id.*

Paolo Stomeo

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Andriotis Nicolas P. Ἑτυμολογικὸ λεξικὸ τῆς Κοινῆς νεοελληνικῆς, II ediz., Salonicco 1967.
- Battisti Carlo *Appunti sulla storia e sulla diffusione dell'ellenismo nell'Italia Meridionale*, in «Revue de linguistique romane», 3 (1927), pp. 1-19.
- Brighenti Eliseo *Dizionario grecomoderno-italiano e italiano-grecomoderno*, II ediz., Milano 1927.
- Karanastasis Anastasios *Lessico storico degli idiomi greci dell'Italia meridionale*, vol. I, Atene 1984, per i tipi dell'Accademia di Atene.
- Λεξικὸν τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης edizione della Proia, Atene 1933.
- Liddel H. G. e Scott. R. Μέγα λεξικὸν τῆς Ἑλληνικῆς Γλώσσης, tradotto dall'inglese in greco da P. Moschos, arricchito di molte parole e frasi bizantine ed edito a cura di Michele Costantinidis, professore di lettere greche a Londra. Voll. 4, Atene 1938.
- Lessico storico della lingua greca parlata* (inclusi i dialetti) a cura dell'Accademia di Atene. Voll. 4 relativi alle lettere A-B-Γ (fino al vocabolo γάρφαρος). Atene 1933-53.
- Morosi Giuseppe Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto, Lecce 1870.
- Parlangeli Oronzo *Sui dialetti romanzj e romaici del Salento* in: «Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Classe di Lettere)» vol. XXV, Milano 1953, pp. 93-198.
- Pellegrini Astorre *Il dialetto greco-calabro di Bova*, Torino 1880.
- Rohlf's Gerhard *Lexicon graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen 1964.
- Rohlf's Gerhard *Nuovi scavi linguistici nell'antica Magna Grecia*, Palermo 1972.

- Rohlfs Gerhard *Grammatica storica dei dialetti italo-greci*, München 1977.
- Stomeo Paolo *Racconti greci inediti di Sternatia*, con introduzione, trascrizione fonetica, traduzione e glossario. Edizioni "La Nuova Ellade" Matino, 1980.

ABBREVIAZIONI

- a. = antico.
 agg. = aggettivo.
 aor. = aoristo.
 att. = attivo.
 avver. = avverbio.
 br. = barbarismo.
 cg. = congiunzione.
 dm., dim. = diminutivo.
 dub. = dubitativo.
 es. = esempio.
 f. = femminile.
 gen. = genere.
 gr. = greco.
 HLA = Ἱστορικὸν Λεξικὸν τῆς νέας ἐλληνικῆς τῆς τε κοινῶς ὀμιλουμένης καὶ τῶν ἰδιωμάτων. Athen, 1933 ff.
 id. = idem, identico al significato del greco moderno.
 imperat. = imperativo.
 inter. = interiezione.
 ipot. = ipotetico.
 lat. = latino.
 || = lineette di separazione tra vocabolario greco-moderno e corrispondente greco-salentino.
 med. = medio.
 m. = maschile.
 n. = neutro.
 n. pers. = nome personale.

opp. = oppure.
par. = paragrafo.
part. = participio.
part. = particella.
pass. = passivo.
perf. = perfetto.
pers. = personale.
plur., pl. = plurale.
pop. = popolare.
sal. = salentino.
segu. = seguente.
Stern. = Sternatía.
v. = vedi.
ven. = veneziano.

A

A, a, ἄλφα, n. || *A, a*, n. prima lettera dell'alfabeto. Es. *Pos gráfete* (γράφεται) *to A?* = come si scrive l'A? *To A gráfete secundu on arfabéto italiano* (opp. *itajáno*, opp. *tagliáno*) = L'A si scrive come l'alfabeto italiano. *O grico-mma echi* (ἔχει) *ton arfabeto a' tto A ros to Zita* = Il nostro greco ha l'alfabeto dall'A alla Zeta.

ǎ, inter. ah!, || *ab! m'écame' na gbelàso* opp. *jeláso* (ἄ! μ'ἔκαμες νὰ γελάσω) = ah! mi hai fatto ridere. Questa interiezione indica i più svariati sentimenti dell'animo dalla gioia al dolore, alla sorpresa, alla minaccia, alla preghiera, alla meraviglia, ecc.

ǎ, v. ǎv.

ǎï = ἅγιος, santo || *a, as*, id. Es. *A'Ttanasi* ("Αἱ-Θανάσις) = Sant'Atanasio. *As Antóni* ("Αγιος Ἀντώνις) = Sant'Antonio. Vedi: ἅγιος.

ǎβαντάγιο, br. n. opp. ἄβαντάτζιο, br. n., (κέρδος Ducange), vantaggio, utilità, dal lat. *avantagium*, dall'it. *vantaggio* || *vantaggio*, id. Es. *A'tti fatía-mmu en echo* (ἔχω) *avúta canèa* opp. *canè vantaggio* = dalla mia fatica non ho avuto alcun vantaggio o utilità. Questo vocabolo si usa anche a Zante, Cefalonia, Peloponneso, ed in altre località della Grecia, v. HLA, I, 6.

ǎβαντάριο, br. n., βεντάριο, n. (ven. *aventàrio*), inventario, catalogo di nomi o di cose. || *'nventàrio, anventario*, m., id.

ǎβασκαίνω, ammalio, affascino. È usato a Zante, Corfù, Cefalonia, Epiro, Peloponneso, Tracia ecc., vedi: HLA. s.v. Vedi più avanti: 'βασκαίνω || *avaskèno, avaskènno, avaskonno*, id. Es. *Mu avàskane to pedái-mmu* = mi ha affascinato il mio bambino. *Isele na mu avaskàni ta orria pedía-mu* = voleva affascinar mi i miei bei bambini.

ἄβάσκαμα, n., fascino. Si usa a Corfù, Zante, Cefalonia, Epiro, Tracia ecc., vedi: HLA, s.v., III, 478 || *aváskamma*, id. Vedi: βάσκαμα.

ἄβγούλλι, n. uovo, piccolo uovo, dm. di ἀγό (v.). Si usa nel Peloponneso || *agghùddi*, id. Il dm. è usato anche in senso affettivo. Il poeta greco-calimerese Vito D. Palumbo, morto in estrema povertà, negli ultimi anni di sua vita si metteva qualche sera sulla soglia della sua casa (vedi accanto al portone d'ingresso l'iscrizione da me dettata e fatta incidere dal sindaco dott. Giannino Aprile) agli amici che passavano rivolgeva queste parole: «*Dòketé-mmu canè ssordo na voràso diu agghùddia gh'i mmána-mmu ca mu stei adínati sto cratti* = «datemi qualche soldo per comprare due uova per mia madre che mi sta ammalata nel letto».

ἄβδέλλα, f., sanguisuga, mignatta || *addédde*, id. Es. *Mu sirnu tto ghema* (anche *jèma*) *san addédde* (μοῦ σέρνουν τὸ γαῖμα σὰν ἄβδέλλες) = mi tirano il sangue come sanguisughe.

ἄββίζο, n., br., avviso || *avviso*, id. m. È usato a Zante, Cefalonia, Creta. Il gr. sal. ha anche il verbo *avvisèo* = io avviso.

ἄβοράζω, compro, v. ἀγοράζω.

ἄβουκάτος, ἀβοκάτος, m., br., avvocato || *avucáo*, *avocào*, id. Es. *Pirtane ston avocáo* = andarono dall'avvocato. *Échome dio avucáu* = abbiamo due avvocati. *Tu to ipamo tu avocáu* = glielo abbiamo detto all'avvocato.

ἄβροντάω, tuonare, v. βροντάω, βροντῶ.

ἄβυσσος, f., abisso || *àviso*, *àvisso*, *àbisso*, *ápisso*, m., id. Per lo più significa «voragine», dove si perde l'acqua di rifiuto o piovana; alle volte ha il significato di fossa profonda di cui non si riesce a scoprire il fondo. Es. *Épese acáu ston àpisso* = è caduto sotto la voragine.

ἄγαπάτος, agg., amato || *agapào*, id. Es. *O pedí-mmu ene agapào ass'olu* = mio figlio è amato da tutti.

ἄγάπη, f., amore || *agápi*, *acápi*, id. È usato per indicare anche la persona amata. Es. *E agapimu è ccalèdda* = la mia amata è bella. *Tristo ispu perni agapin ghinecò* = infelice chi porta amore a donne.

ἄγαπημένος, η, ο, part. e agg., amato, caro prediletto || *agapimèno*,

id. Es. *Ghià mia mmana ta pleon agapimèna e' tta pedia* = per una madre i più prediletti sono i figli. *Egrafsà stin agapimèni-mmu* = ho scritto alla mia amata.

ἀγαπητικός, ή, όν, amoroso || *agapiticò*, id. Es. *Mbicamo presta st'agapiticà* = entrammo presto in rapporti amorosi.

ἀγαπητός, ή, όν, amato || *agapitò, acapitò*, id. Es. *Itu mu canni' 'su, agapiti: dè plussio, de aftechò 'su teli'* | = così mi fai tu, amata: nè un ricco nè un povero tu vuoi.

ἀγαπῶ, amo, desidero, voglio || *agapò, acapò, gapò, egapò, capò*, id. *Agàpona* = amavo; *agápisa* = amai; *na agapiso* = che io ami; *agápison* = ama (imperat.); *to agapisi* = l'amare; *agapónta* = amando; *agapimèno* = amato. Cfr. le forme corrispondenti neogreche: ἀγάπωνα (vedi ἐρώτουν(α), forma popolare del mare Egeo, cfr. Thumb. Handbuch der neugriechischen Volkssprache, p. 162-63, par. 239), ἀγάπησα, ν'ἀγαπήσω, ἀγάπησον, τὸ ἀγαπήσει, ἀγαπώντας, ἀγαπημένος

ἀγγεῖον, n., vaso || *anghi*, pl. *anghía*, id. Metaforicamente: *pianni t'anghía-tu ce pai*: prende i suoi attrezzi e va.

ἄγγελος, m., *angelo* || *ángelo, ángbelo*, id. Es. *Isi kiatèra ene san ángelo* = quella ragazza è come un angelo. *Lèune (lène) ca o grico ene e (i) glossa tos anghélo* = dicono che il greco è la lingua degli angeli.

ἀγγελούδι, n., angioletto || *angelúddi, anghelúddi*, id. Es. *Motti o pedái-mmu pèsane, o ppira tt'angelúddia stin aghèra* = quando morì il mio angioletto, lo portarono gli angioletti in cielo.

ἀγγίζω, v. ἐγγίζω.

ἀγγουράκι, n., cetriolino || *angúráci, angurài*, id. Es. *Isela dio anguràcia na ta fao* = vorrei due cetriolini per mangiarli.

ἀγγούρι, n., cetriolo || *angúri*, pl. *angúria, anghúrria*. Es. *Fsefortose a ttraìno afse anghúrria* = scaricò un carro di cetrioli. Cognome: Ancùri (Αγγούρης).

ἀγελάδα, f., vacca || *agheláda, agheláta, ajeláda, ajeláta, aeláta*, a Sternatia: *aleàta*. Es. *Motti imosto kéccia, epínnamo to gála tos aghelà(t)o* =

quando eravamo piccoli, bevevamo il latte delle vacche.

ἀέρας, m., aria, vento || *aghèra, ajèra, anghèra*. Nel gr. sal. generalmente significa «cielo», ed è di gen. femm. Es. *Eftase stin aghèra* = arrivò in cielo (alla lettera «nell'aria»). *Canòscione (canónison) stin aghèra* = guarda in cielo. Anche nel Ponto è di gen. femm.: ἡ ἀέρα, HLA, I, 280.

ἅγισμα, n., acqua santa, acqua benedetta || *ajàmma*, id. Es. *Vale t'ajàmma* = metti l'acqua santa.

ἅγιος, α, ov, santo || *ájo*, femm. *ája*, id. Es. *Pes-to(s) tos Ajo na se fitisune* (Πέες τως τῶς Ἁγίων νὰ σὲ βοηθήσωνε) = dì ai Santi (o alle Sante) che ti aiutino.

ἀγκάθι, n., spina || *agàtti, acàtti, catti*, id. Es. *E stiàre evála tt'agàttia tu pedàci-mu* = le streghe hanno messo le spine al mio bambino.

ἀγκανίζω, v. γκαρίζω.

ἀγκινάρι (ὄγκινος, uncino), n., uncino del fuso || *'ncinàri*. Nel gr. sal. col significato di «uncino» è usato nel pl. *'ncinària* = uncini laterali del basto. *Ncinàri*, nome di un fondo a forma di uncino nella contrada Foderà tra Martano e Zollino.

ἀγκόνομαι (forma media di ἀγκόνω, HLA, I, 156), v. ὀγκόνομαι.

ἀγνωρίζω, v. γνωρίζω.

ἀγοράζω, compro, acquisto || *avoràzo, aforàzo, voràzo*, id. Es. *Voràzamo t'agguà deca sordu tóna (to ena)* = compravamo le uova dieci soldi l'uno. *Evòrazza* = compravo, *evòrasa* = comprai, *na voràso* = che io compri, *vòraso* = compra tu (imperat.), *to voràsi* = il comprare, *voràzonta* = comprando, *vorammèno* = comprato. *Echo, icha vorammèna* = ho, avevo comprato. *En iane vorammèno* = non era comprato. *Ichè vorastónta* = era stato comprato. *Evorástimo* = fui comprato, mi comprai; a Calimera: *evorásti* = io fui comprato.

ἀγορασμένος, η, ο, comprato, acquistato || *avorammèno, vorammèno, aforammèno*, id. Es. *Tutta coràffia en(e) (a) vorammèna* = questi fondi (poderi) sono comprati, opp. sono stati comprati. *Echo vorammèna* = ho comprato; *ime vorammèna* = ho comprato. Da questi ultimi due esempi si deduce

che questa forma di participio, usato con la desinenza invariabile in -a, può avere l'ausiliare *essere* e l'ausiliare *avere*, ma quest'ultimo è più usato. Es. *En ichamo pimèna* (da *leo*: dico) *típiti* = non avevamo detto nulla.

ἄγουστος, m., agosto || *águsto*, id.

ἄγρελος, m., ulivo selvatico || *ágrido*, id. È usato in Grecia, a Ikaria: ἄγρελλος; nel Peloponneso (Messene), a Nasso, a Cefalonia: ἄγριλος.

ἀγριακάνθιον, n., erba spinosa, pl. ἀγριακάνθια, erbe spinose || *brocacchia*, *procacchia*, id. È un'erba mangereccia, che quando è ancora tenera, si prepara friggendola nel tegame dopo averla avvolta nella farina come si fa dei cavolfiori.

ἀγριελαία, f., ulivo selvatico || *agridéa* id. Plur. *Agridée*, toponimo presso Martano, così detto a causa dei molti ulivi selvatici che vi crescono. Es. *Pame stes Agridée* = andiamo ai fondi detti «Agridée».

ἀγρικός, ἡ, ὄν, agrario, campestre, agreste, selvatico || *agricò*, id. *Láchana agricà* = erbe agreste, verdura agresta. *Cicóre agrikè* = cicorie agreste.

ἀγρίμι, n., fiera, bestia selvatica. Nel gr. sal. è rimasto solo come cognome. *Agrimi* (Ἀγρίμης), diffuso anche in Grecia.

ἀγροικός, ἡ, ὄ (usato in Epiro, Corfù, Ponto), v. ἀγρικός.

ἄδεια, f., agio || Nel gr. sal. è rimasto solo nella frase: *ss'adía, ss'adía* (ἐξ ἀδείας, ἐξ ἀδείας) = adagio adagio.

ἀδελφάκι, n., fratellino || *adreffáci, derfáci, adreffái, derfái*, id. Spesso, nelle forme affettive, è usato anche al posto di ἀδελφός. Es. *Adreffácia-mu, adreffácia-mu, posso caló sas telo!* = fratelli miei, fratelli miei, quanto bene vi voglio!

ἀδελφή, f., sorella || *aderfi, adreffí*, id. Dm: *aderfédða, adreffédða, derfed-da*. Es. *Agapiutte san adreffédde* = si amano come sorelline.

ἀδέλφι, n., fratello || Nel gr. sal., è usato solo nel plurale: *adérfia, atreffia*. Anche con significato promiscuo di «fratelli e sorelle». *Agapiatto san atreffia* = si amavano come fratelli e sorelle.

ἀδελφός, m., fratello || *aderfò, adreffò, atreffò*, id. Es. *Telo na grafso* (o *na gratsò*) *an gramma stus adreffù-mmu* = voglio scrivere una lettera ai miei fratelli.

ἀδελφούλης, m., fratellino || *adreffúddi, atreffúddi*, id. Es. *Citta dio pedàcia pane chera chera san adreffúddia* = quei due bambini vanno tenendosi per mano come fratellini.

ἀδέξιο, -ια -ιον, sinistro, maldestro || *adófsio*, id.

ἀδερφή, v. ἀδελφή.

ἀδέρφι, v. ἀδέλφι.

ἀδερφούλλα, f., sorellina || *aderfédda, adreffédda, atreffédda*, id. Il termine è usato in varie località della Grecia, a Zante, Cos ecc. Cfr. HLA, I, 253.

ἀδερφούλης, m. v. ἀδελφούλης || *adrefúddi, atreffúddi*. Il termine è usato a Cefalonia e in altre località della Grecia.

ἀδερφός, v. ἀδελφός.

ἄδικον, n., torto, ingiustizia, danno || *ádico* (Ster.), *ádeco*, id.

ἀδράχτι, n., fuso || *aràfti, aràtti*, id. Es. *M'aràfti ce m'in allecài e ghinëke annèsune 'o maddi* = col fuso e con la conocchia le donne filano la lana. *O Cristó e ccanni aràftia* = Cristo (Dio) non fa fusi. È questo un detto popolare per significare che Dio non opera come le donne che lavorano al fuso per riempire le ore libere della giornata.

ἀδραχτοσίδερον, n., fuso di ferro || *aftesidero, daftesidero, attesidero*, ecc., id. La pronunzia varia a seconda dei comuni ellenofoni. Il suo corrispondente nel dialetto romanzo è: *fusifierru*, un autentico calco linguistico.

ἀδρέφι, v. ἀδέλφι.

ἀδυναμία, f., debolezza, impotenza || *adinamia, dinamia*, col significato particolare di «malattia». Es. *A ppratisi adinamia, epù vriscome afitia?* = se cammina (si propaga) la malattia (l'epidemia, il morbo), dove troviamo aiuto?

ἀδυνατία, f., debolezza, impotenza, magrezza || *adinatía*, come il precedente.

ἀδυνατίω, v. ἀδυνατῶ.

ἀδυνατίσμα, n., indebolimento || *adinátimma*, *dinatimma*, col significato di «malattia».

ἀδύνατος, η, ον, debole, impotente || *adinato*, *atinato*, *dinato*, col significato di «ammalato». Es. *Ene a mmèa ccumandaménto tu Cristù na pai' na visitéssi'* (opp. *visitétsi'*) *tus adínatu* = è un grande comandamento di Cristo andare a visitare gli ammalati.

ἀδυνατῶ, indebolisco, m'indebolisco || *adinatò*, *dinatò*, col signif. di «diventare ammalato, ammalarsi». *Adinàtona* = io mi ammalavo; *adinátisa* = io mi ammalái; *n'adinátiso* = che io mi ammali; *adinatóna* = ammalando (intransitivo), ammalandomi; *adinatísonta* = essendomi ammalato. Es. *E tteło n'adinátiso* = non voglio ammalarmi. Il participio passato «*adinatimmèno*» è sostituito dall'agg. «*adinato*», (v.), mentre è usata nei composti la forma invariabile (del neutro plurale) «*adinatimmèna*». Es. *En icha mai adinatimmèna* = non mi ero mai ammalato. Ma anche questa forma va ormai scomparendo per questo verbo, e bisogna ricorrere all'espressione: *En icha stasóna mai adínato* = non ero stato mai ammalato. Oppure si usa la forma: *En icha adinatísonta* = non mi ero ammalato.

ἄερι, n., aria || (voce oggi scomparsa). Si trova nella frase a Soletto: *tifilopóndico tse t'aèri* = pipistrello (lett. talpa dell'aria).

ἀερφός, v. ἀδελφός.

ἄζυμος, ον, azimo, senza lievito || *ázimo*, id. Es. *E cúje ene panta ázime* = le focacce (fatte di residui di pasta) sono sempre non lievitate. *Tutto ssomi* (opp. *fsomi*, opp. *tsomi*) *ene ázimo*, *ene san afsinò* = questo pane è senza lievito, è come acido.

Ἀθανάσιος, Ἀθανάσης, nom. pers., Atanasio || *Tanàsi*. È raro come nome, ma è rimasto come cognome nelle seguenti forme: *Attanàsi*, *Atanàsi*, *Atanàsio*, *Athanàsi*.

ἄϊ = ἄγιος, v. ἄ(i).

αἷμα, αἷματος, n., sangue || *ghema, jema*, plur. *ghémata*, id. Es. *O culúri tu ghemátu e' rrodinò* = il colore del sangue è rosso. Imprecazioni: *su sirno to jema* = ti succhio (lett. tiro) il sangue. *Na su doi* (opp. *dokí*) *jema* = che ti prenda un colpo di sangue o di apoplessia. *Pu na chesi' jema* = che tu possa cacare sangue. In forma bilingue: *Na sôrti (su erti) buttu de sangue* (opp. *de sangu*) = che ti venga sbocco di sangue. Vedi: γαῖμα.

αἱμασίτι (pop.), n., sanguinaccio || *ammazzíti, ammazzídi*, id. Vedi l'agg. *μασίτιχος* (ad Andros e Chio, HLA, I, p. 318). Es. *E' ppoddi ccalà t'ammatsidia pu ghénutte a'tto ghema tu reccu* = Sono molto buoni i sanguinacci che si fanno col sangue di porco.

αἶρα, f., loglio || *era*, id. Es. *Scorisamo tin era a'tto sitári* = abbiamo separato il loglio dal grano.

αἶρω, alzo, levo, porto via || Nel gr. sal. ricorre soltanto la forma dell'imperativo aoristò attivo: *aro* (ἄρον) = leva, solleva, su. *Aro tt'álatro* = solleva l'aratro. *Aro tta rúcha-su* (ἄρον τὰ ρούχα σου) = porta via, conserva le tue robe, i tuoi vestiti. Per gli altri tempi vedi: ἐγείρω.

ἀκανθάκι, n., spinetta || *acattàci, acattàci*, pl. *acattàcia*, id. Es. *Enghisates aghenite* (opp. *ghinite*) *ce mu 'mbicane tossa acattàcia sta dattila* = toccai (opp. ho toccato) le ortiche e mi sono entrate tante spinette nelle dita.

ἀκάνθι, ἀκάνθα, v. ἀγκάθι.

ἀκκούμβημα, ἀκκούμβισμα, ἀκκούμπισμα, n., appoggio, atto di appoggiarsi || *accúmbimma*.

ἀκκομβῶ, ἀκκομπῶ, appoggio, mi appoggio || *accumbò, 'ccumbò, ccumbèo*, id. Es. *Accúmbona* = appoggiavo; (*a*)*ccúmbisa* = appoggiai; *n'accum-biso* = che io appoggi; *n'accumbistò* (v'ἀκκουβισθῶ), che io mi appoggi; *accúmbiso* = appòggiati; *accumbistu* = appoggiate tu; *accumbónta* = appoggian-do; *accumbisonía* (par. aor. att.) = appoggiato; *accumbimméno* = appoggiato. Es. *Apà sto ttreno en iche topo ndè n'accumbistò evò ndè n'accumbiso tin valigia-mmu* = sul treno non c'era posto nè dove appoggiarmi io nè dove appoggiare la mia valigia.

To fai símberi e mmu ccumbà = il mangiare (il pasto) oggi non mi va, opp. non lo digerisco.

ἀκκουμβίζω, -μπίζω, v. ἀκκομβῶ.

ἀκολουθέω, v. ἀκολουθῶ.

ἀκολουθῶ, -ᾶω, seguo, accompagno || *aculusò, culusò, aculutò, culutò*, id. (*A*)*culùsona* = io seguivo; (*a*)*culùsisa* = io seguìi; *n'(a)culusiso* = che io seguia; *culùsiso*, opp. *culùsa* = seguìi; (*a*)*culusònta* = seguendo; (*a*)*culusisonta* (part. aor. att.) seguito. Es. (*A*)*culusìseté-mme* = seguitemi. *A sse icha culusisonta* = se ti avessi seguito; *O picuràri acolutà* (Stern.) *ta próata* = il pecoraio segue le pecore; *Iatì e nna se acolutiso?* (Stern.) = perchè ti devo seguire?

ακόνη, f., ακόνι, n., cote (pietra per affilare) || *acóni*, id. Es. *Mmuleome o machèri ston acóni na cofsi pleo ccaddio* = affiliamo il coltello alla cote perchè tagli meglio.

ἀκονίζω, affilo, arrotto || *aconízo*, id. Es. *Ste' ce aconízo ola ta machéria-mu* = sto affilando tutti i miei coltelli.

ἀκούω, odo, ascolto, sento, ubbidisco, mi chiamo || *aciúo, cuo, ecúo*, id. Es. *Ígguona*, opp. *iquona* = udivo; *ícusa* = udìi; *n'acúso* = che io oda; *cuse, cúsete* = senti, sentite; *cúonta* = udendo; *cúsonta* (part. aor. att.) = udito; (*a*)*cummèno* (part. perf. pass.) = udito. Es. *Ta pedía e ccune pleo to cciúri-tto* = i figli non ascoltano più il loro padre; *Esù pos cui'?* = tu come ti chiami? *Evò cuo Ntoni* = io mi chiamo Antonio, opp. *Evò cúome Ntoni* = io mi chiamo Antonio. *Avri acumésta* = domani ci sentiremo. *O Paolo acusti s'olo to páisi* = Paolo fu nominato (di Paolo se ne parlò) in tutto il paese.

ἄκρα, f., estremità, orlo, riva || *acra, agra, aggra*, id. Es. *Ístieke stin acra tu corafiu* = stava all'estremità del fondo; *Pame aggra aggra* = andiamo riva riva; *Caisamo stin agra tis tálassa* = ci sedemmo sulla riva del mare.

ἀκριβός, (v. κνιπός), caro || *acripò*, id. Es. *Simmeri t'atsári ene acripò* = oggi il pesce è caro.

ἀλάργα, avv., br., al largo, lontano || *larga*, id.

ἀλαργεύω, io allontano, mi allontano || *allarghèo* (Sternatia), id. Nel greco sal. di Sternatia ricorre anche il significato di «allargare, ampliare».

ἀλαργεύομαι, mi allontano || *allarghéome* (Sternatia), id. Vedi: Λεξι-κὸν Πρωῖας, vol. I, Atene, p. 115.

ἄλας, ἄλατος, n., sale || *ala*, id. L'aggettivo corrispondente è: *salastò* = salato, in contaminazione col gr. ἀλιστός, termine che si trova in Ant. II, 9, 377 e Strab. 197, cfr. Lidell e Scott., Grande Vocabolario gr. ecc.

ἀλατίζω, io salo || *alatizo*, id.

ἀλατρεύω, aro || *alatrèo, aladrèo, ladrèo, laddrèo*, id. *Eládrona* = io aravo; (*e*)*ládrefsa* = io arai; *n'aladréfsa* = che io ari; *ladra, ladréfsete* = ara, arate; *ladréonta* = arando; *ladréfsonta* (part. aor. att.) = arato. Per il participio passato pass. usato come aggettivo si ricorre all'agg. *ladrào* (dalla forma λατράτος) = arato. Es. *Iso coràfi en ia mai ladrào* = quel fondo non era mai arato. *Ta vúia-mu en ichan mai ladréfsonta* opp. *ladráta* = i miei buoi non avevano mai arato.

ἀλάτρισμα, n., aratura || *alátroma, látroma*, id.

ἀλέθω, macinare || *aleso, lesò, aléto*, id. *Álesa, élesa* = io macinavo, io macinai; *n'áleso* = che io macini; *leso, lésete* = macina, macinate; *lésonta* (part. aor. att.) = macinato; *lestónta* (part. aor. pass.) = macinato; (*a*)*lemméno* (part. perf. pass.) = macinato. Es. *pao sto milo na lesò* = vado al mulino per macinare; *An iches pésonta sto milo, iches lestónta* = se fossi caduto nel mulino, ti saresti macinato; *aléstimo* = fui macinato.

ἀλείφω, ungo, spalmo || *alífo, lífo, elífo*, id. Es. *élifa* = io ungevo; *élifsa* = io unsi; *n'alífsa* = che io unga; *lifse, lifsete* = ungi, ungete; *lifonta* = ungendero; *lifsona* (part. aor. att.) = unto; *liftónta* (part. aor. pass.) = unto; *limméno* (part. perf. pass.) = unto; *liftimo* = io mi unsi, opp. mi sono unto; *lifome* = mi ungo; *ime limméno* = sono unto; *echo limmèna* = ho unto; *icha limmèna*, opp. *icha lifsona* = avevo unto; *icha liftónta* = ero stato unto, mi ero unto.

ἀλεκάτη (a. ἡλακάτη), f., conocchia || *allecài, allacái, allecàti, alacài, allégati* (Ster.). Es. *A mmìni m'in allecài, epeseni' senza fai* = se rimani con la conocchia, muori senza mangiare. *Amo, fère-mu 'in allecài jatì e' nna mneso* = vai, portami la conocchia perchè devo filare.

ἀλεπού, f., volpe || *alipùna*, id. Dm. *lipunédða* (lat. volpécula), questo diminutivo è usato anche come nomignolo o *ingiuria* per significare persona furba, astuta.

ἀλεσμένος, v. ἀλέθω.

ἀλέτρι, n., v. ἄλατρο.

ἀλεύρι, n., farina || *alévri, levri*, id. Es. *Cino pu pai ssadia ssadia, ecànni calòn alévri* = chi va piano piano, fa buona farina.

ἀλευρόνω, io infarino || *alevrònno, levrònno, alivrònno, livrònno*, id., vedi: λερόνω. *Alevrònnome* = io m'infarino; *alévronna* = io infarinavo; *alevrònnamo* = io m'infarinavo; *alévrosa* = io infarinai; *alevrósimo* = io m'infarinai; *na alevróso* = che io infarini; *n'alevrosò* = che io m'infarini; *alevrònnonta* = infarinando; *alevrósonta* (part. aor. att.) = infarinato; *alevrosónta* (aor. pass.) = infarinato; *alevroméno* (part. perf. pass.) = infarinato; *alévroso, alevrósete* = infarina, infarinàte; *icha alevrósonta* = avevo infarinato; *icha alevrosònta* = mi ero infarinato; *ímona alevromèno* = ero infarinato; *alevrósu, alevrosíte* = infarinati, infarinatevi. *M'alévri ce prozímí alevrònnutte ce ghenutte ta fsmía* = con la farina e col lievito s'impastano e si fanno i pani.

ἀλήθεια, f., verità || *alíssia, alísia, alidia, alítia*, id. Es. *Su leo oli tin alíssia* = ti dico tutta la verità. A Sternatia l'accusativo è usato avverbialmente: es. *tin alítia mu to ípe* = veramente me lo disse.

ἀλήθιος, agg., vero || *alíssio, alísio, alítio*, id. Es. *Ine alíssio cino pu lete?* = è vero ciò che dite? Questo termine è registrato nei dialetti del Ponto (Trapezunte), cfr. HLA, I, 440.

ἀλήθω, v. ἀλέθω.

ἀλησμονῶ, v. λησμονῶ.

ἀλίσιβα, f., br., (lat. lisciva, liscivia), liscivia || *lissía*, id. Es. *Ta rucha culuráta eplénutte cáddio m'i llissía* = le robe colorate si lavano meglio con la lisciva.

ἄλλαγμα, n., cambiamento, mutamento || *áddamma* (mutamento di vestiti).

ἀλλαγμένος, v. αλλαμμένος.

ἀλλάζω, v. ἀλλάσσω.

ἄλλαμμένος, η, ο, cambiato, con l'abito nuovo, col vestito di festa || *áddamméno*, id. v. ἀλλάσσω.

ἀλλάσσω, io cambio, mutò vestito || *addàsso, ddasso*, id. *Àddassa* = mutavo, mutai vestito; *n'addàsso* = che io muti vestito. *Àddafso*, opp. *ddafse*, pl. *ddáfsete* = cambia, cambiate vestito; *addáfsona* = mutando vestito; *ddássonta* (part. aor. att.) = mutato vestito; *addássome* = io mi cambio il vestito; *addáfimo* = io mi cambiai il vestito; *n'addáfìo* = che io mi cambi il vestito; *addáfionta* (part. aor. pass.) = cambiato il vestito; *addamméno* (part. perf. pass.) = cambiato, col vestito nuovo. Questo verbo è più usato nella forma attiva, che per lo più sostituisce la medio passiva Es. *Orria ce a ttes pleon orie motti addàssi', orria canni' to ccosmo na jelàsi* = bella e delle più belle quando ti cambi, bellamente fai risplendere il mondo.

Ἀλλόδιος, m., n. pers., Eligio || *Alói, Aló*. È anche usato come cognome.

ἄλλος, η, ο, altro, diverso || *áddo*, id. Es. *Su to leo mian addi fforà* = te lo dico un'altra volta. *Tuo ene an addo pprama* = questa è una cosa diversa.

ἄλλοῦ, avv., altrove || *addù*, id. Es. *E tton ida addù* = non l'ho visto altrove.

ἄλτᾶρι, n. br., altare || *artàri*, id. Es. *Pracalisamo st'artari tis A' Lucia* = pregammo all'altare di Santa Lucia.

ἄλυχτῶ, v. ὕλυχτῶ.

ἄλωνάκι, n., piccola aia || *alonáci, alonài*, id. Es. *Ta pedácia icha càmona tossa alonácia apa' stin arína tis tálassa*: i bambini avevano fatto tante piccole aie sulla sabbia del mare.

ἄλωνάρης, -άρις, m., luglio (il mese delle aie) || *alonàri*, id. Es. *Torionèsta ston alonàri* = ci vedremo a luglio.

ἄλώνι, n., aia || *alóni*, pl. *alógna*, id. Funge anche da toponimo come nome di contrada dove ci sono o c'erano aie. Così anche in Grecia: τὰ Ἀλώνια, contrada delle Aie. Es. *Símberi en gbénutte pleon alógna n'alonísome to crisàri ce to sitàri* = oggi non si fanno più aie per trebbiare l'orzo e il grano. Il rione superiore di Patrasso si chiama: Ὑψηλὰ Ἀλώνια.

ἄλωνίζω, io trebbio || *alonízo, elonízo, lonízo*, id. Es. *Símberi en lonízome pleo pa' st'alóni m'o zugguári tos vudío, ma m'es májne* = oggi non trebbiamo

più sull'aia con la coppia dei buoi, ma con le macchine.

ἄμαρτία, f., colpa, peccato, errore || *amartía, martía*, id. Es. *Esi cánnete panta amartíe, ma o Cristò mian eméra sas castièi* = voi fate sempre peccati, ma Cristo un giorno vi castigherà.

ἄμασκάλη, ἄμασχάλη, v. μασχάλη.

ἄμε, vattene; via!; subito! || *ame, amo, ámone*, id. Es. *Amo ce* (opp. *a'cce) dela ap'óssu ce fere ta clidia* [ἄμε (ἄμον) καὶ ἔλα ἀπ'έσω (ἀπὸ τὸ σπίτι) καὶ φέρε τὰ κλειδιά].

ἄμέλω, ἄμέρω, v. ἄρμέγω.

ἄμετε, andate || *ámete, amáte* (come *apáte* = andate, da *pao*), id. Es. *Ámete sti scola* = andate a scuola.

ἄμματάκι, n., occhietto, occholino || *ammatàci, ammatài*, id. Es. *Utto pedài evastá cài ammatàcia!* = questo bambino porta certi occhietti!

ἄμμάτι (a. ὀμμάτι), n., occhio || *ammáti, ammài*, pl. *ammatia* o *ammádia*. Es. *Esù églafse, su fénete st'ammátia* = tu hai pianto, ti appare negli occhi.

ἄμόργη, f., v. segu.

ἄμούργα, f., feccia d'olivo, morchia || *amúrğa, lamúrğa, olímúrğa*, id. v. μούργα. Cfr. lat. *amúrca*, (Virgilio, Columella e altri) e gr. a. ἄμόργη.

ἄμπελάκι, n., piccola vigna || *ampeláci, ampelài*, pl. *ampelácia*, id. Si trova anche come toponimo sia nella nostra zona ellenofona sia in Grecia (Ἀμπελάκια), in Tessaglia particolarmente.

ἄμπέλι, n., vigna || *ampéli*, pl. *ampéja*, id. Si trova come toponimo sia nella zona greco-salentina sia in Grecia (Ἀμπέλι, Ἀμπέλια). Es. *Páme st'ampéli-mma na nósome to stafili na cánome (came) to crasi* = andiamo alla vigna nostra per raccogliere l'uva per fare il vino.

ἄμπούλλα, f., esantema purulento della pelle || *ampúdda*, id. Es. *Mu gguicane ampúdde sta chérria, jati polemò ponta m'o ffinári* = mi sono uscite bolle alle mani, perchè lavoro sempre con la zappa. Anche in Grecia: Ἐχω μία ἀμπούλλα ἔς τὸ χέρι (HLA, I, 549).

ἀμπώθω, -ώχνω, -ώνω (Epiro, Corfù), spingo || *ampòнно, empòнно, 'mpòнно*, id. A Cipro si dice: ἀπώννω; ad Astypalèa, Rodi, Chalki: πώννω. Es. 'On *émposa ce épese* = l'ho spinto ed è caduto. *Mi mme 'mposi'* = non mi spingere. *Émponna* = spingevo; *émposa* = io spinsi; *n'ampòso* = che io spinga; *'mpònnonta* = spingendo; *'mpóse, 'mpósete* = spingi, spingete; *'mpósimo* = mi spinsi; *'mpósu* (imp. aor. med.), *'mposite* = spingiti, spingetevi; *'mpósonta* (part. aor. att.) = spinto; *'mposónta* (part. aor. pass., ἀμπωθόντας) = spinto; *'mpoméno* (part. per. pass.) = spinto; *to 'mposi* = lo spingere; *icha mpósonta* = avevo spinto; *icha mposónta* = ero stato spinto.

ἀμπωσία (a Zante), spinta || *amposía*, id. Es. *Tu édike mian amposía ce 'on écame na pesi* = gli diede una spinta e lo fece cadere; *epírte ambrò stu stúddiu ma paddès amposie* = è andato avanti negli studi con molte spinte.

ἀμυγδαλέα, -λιά, mandorlo || *menduléa*, id. Es. *E menduléa en'órria motti guaddi 'us fiuru* = il mandorlo è bello quando caccia i fiori.

ἀμύδαλον, n., mandorla || *méndula*, id. Dm., *mendulédda* = piccola mandorla. Es. 'Os *pedacio tos díome mendulédde* = ai bambini diamo loro (ad essi) mandorle (lett. mandorline, maniera affettiva).

ἄν, cong., se, nel caso che, ove || *an*, id. Es. *An ara ce cio érchete* = se dunque, se mai egli verrà.

ἄν δὲν, se no, altrimenti || *an de(n)*, id. Talvolta è rinforzato dalla particella ipot. lat. *si* e diventa *sandè(n), sindè(n)*. Es. *sandèn ertis esù, pao manechò-mmu* = se non vieni tu, vado solo. *Casandè* = ca + si + ἄν + οὐδὲν = che se no.

ἀναβαίνω, v. segu.

ἀναβαίνω, ἀνεβαίνω, monto, salgo || *annevéнно, anevénno, andevénno, 'ndevénno, nnénno, ennevéнно*, id. A Karpathos si dice: ἀναίνω, a Rodi: ναίννω. Es. *Andévenna, anévenna* = salivo; *andévica, anévica* = io salii; *n'andevò, n'annevò* = che io salga; *andevénnonta, annevénnonta* = salendo; *andéva, anéva, andevíte, anevíte* = sali, salite; *andevónta, annevónta* (part. aor. att.) = salito; *annevemmeno, andevemméno* (part. perf. pass.) = salito.

ἀναζητῶ, ricerco, visito, esamino || *anaxitò,anaxitízo*, id. Es. *Telo na tonanaxitízo* = voglio visitarlo.

ἀναμμένος, η, ο, acceso || *anamméno*, 'namméno, id. Es. *O linno émine namméno* = il lume è rimasto acceso. V. ἀνάπτω.

ἀνάποδα, avv., a rovescio, all'inverso || *anápodá*, *anápotá*, id. Es. *Ola 'u pane anápodá* = tutte le cose gli vanno al rovescio.

ἀνάποδος, η, ο, inverso, rivoltato, torto, storto, contrario, bizzarro, spiacevole, sinistro || *anápodó*, id. Es. *Chèra anápodí* = mano sinistra. *Ta pedía apò t'ártena è ppoððim anápodá* = i ragazzi di ora sono molto bizzarri, storti. Il sostantivo *anapodisia* = cosa storta, anche in senso morale.

ἀνάπτω, v. ἀνάφτω.

ἀνάρα (αν + αρα), part. interr. dubitativa, se mai, se per caso || *anára*, id. Es. *Anára ce 'en ghiurízi pleo éssu-tu* = se per caso non ritorna più a casa sua.

ἀναστένω, ἀναστήνω, (usato nel Ponto, Peloponneso, Andro), allevo || *anasténno*, *nastenno*, *nástizo*, id. A Cipro si dice: ἀναστένω, 'νεστήνω. *Anástenna* = allevavo; *Anástisa*, 'nástisa = allevai; (a)nastimméno = allevato; *anastèmonta* = allevando, ecc. Es. *Ce ma travudia ivò s'echo anastimména* = e con le canzoni io ti ho allevata.

ἀνάστημα, n., allevamento (si trova anche nel Ponto, a Trapezunte) || *anástima*, *anástima*, id.

ἀναστημένος, η, ο, allevato (v. ἀναστένω) || *anastimméno*, 'nastimméno, id.

Ἀναστασία, f., n. pers., Anastásia || *Nastásia*, id. Da esso derivano anche i cognomi: *Anastasia*, *Nastasia*, *Anastásia*.

Ἀναστάσιος, Ἀναστάσης, m., n. pers., Anastasio || *Nastási*, id. Da esso derivano anche i cognomi: *Anastási*, *Nastási*, *Stasi*.

ἀναχαννίζομαι, io sbadiglio || *annachannízome*, id.

ἀναχαννίζω, io sbadiglio || *annachannízo*, *nachannízo*, id.

ἀναχάσμημα, -ατος, n., sbadiglio || usato nel plurale a Sternatia: *anachammímata*, id. Il verbo gr. mod. è: ἀναχασμιούμαι. A Sternatia dicono: *anachammízo* = io sbadiglio.

ἀνάπτω, ardo, accendo || *anáfto, anátto, enáfto, enátto, nafsto, natto*, id. *Énafta* = io accendevo; *énaftsa* = io accesi; *náftonta* = accendendo; *n'anáftso* = che io accenda; (*a*)*náftse, náftsete* = accendi, accendete; *náftsona* (ἀνάφθον-τας, part. aor. att.) = acceso; *náftóna* (ἀναφθόντας, part. aor. pass.) = acceso; (*a*)*namméno* (part. perf. pass.) = acceso. Es. *Anáfti, enáfti o linno* = fu acceso, si accese il lume, da *anáftimo* aor. pass. = mi accesi, fui acceso.

ἄνδρας, m., uomo, marito || *andra*, id., solo col significato di «marito». Es. *Evd, pu ime e mana, ipa tu andrú-mu* opp. *tu ándra-mu* = io, che sono la madre, dissi a mio marito.

Ἀνδρέας, m., n. pers., Andrea, id. Anche toponimo: *As Andréa* (Sant'Andrea), spiaggia adriatica a 12 Km. da Martano.

ἀνδρέκειος, α, ο, virile, coraggioso, valoroso || Esiste solo come cognome: *Andrichi*.

ἀνέμη, f., arcolaio || *anémi*, id. Es. *Etramásso sa ccalami ce mu girè e ciofàli san anèmi*: Tremo come una canna e mi gira la testa come un arcolaio.

ἀνεμίζω, ventolo || *anemízo, nemízo*, id. Es. *Anemízune to sitári pa' st'aloni* = ventolano il grano sull'aia. *Anémiza* = ventolavo; *anémisa* = io ventolai; *anemízonta* = ventolando; *anemimméno* = ventolato, ecc.

ἄνεμος, m., vento || *ánemo*, id. Es. *Écanne ánemo* = faceva vento; *efisa, efisagghe o ánemo* = soffiava il vento.

ἀνεμόποδος, m., piede dell'arcolaio || *podámemo, potámemo* (con metatesi). Es. *Ise sa podámemo* = sei come un piede d'arcolaio (cioè sei pesante, sei d'impedimento).

ἀνεψιά, f., nipote || *anifsía, anitsía*, id. (rispetto allo zio e al nonno).

ἀνεψιός, m., nipote || *anifsío, anitsío*, id. (rispetto allo zio e al nonno).

ἀνηψιά, f., nipote || *anifsía, anitzía*, id. (rispetto allo zio e al nonno).

ἀνηψιός, m., nipote || *anifsío, anitzío*, id. (rispetto allo zio e al nonno).

άνθρωπάκι, n., ometto || *antropàì*, id. L'accrescitivo è: *antropúina*.

άνθρωπος, m., uomo || *ántropo*, *ántrepo*, id. Es. *Ída poddús antrópu* opp. *ántrepu* = vidi molti uomini; *'En ennórisa canèan ántrepo* = non ho conosciuto nessun uomo; *ípa tos antrópo* = dissi agli uomini; *O antropómmy* = il mio uomo opp. mio marito.

άνηψιός, v. άνηψιός.

άνόητος, η, ο, insensato, sciocco, stupido || *anòito*, *nnòito*, id.

άνοιγμένος, η, ο, aperto || *animménò*, *nimménò*, id. v. άνοίγω.

άνοίγω, apro || *aníò*, *eníò*, *níò*, id. *Eníona* = aprivo; *Énifsa*, *ánitsa* = io aprii; *aníonta*, *níonta* = aprendo; *n'anifso* = che io apra; *anífonta* (part. aor. att.) = aperto; *aníftònta* (άνοιχθόντας, part. aor. pass.) = aperto; *animménò* (part. perf. pass.) = aperto. Es. *An ichamo nífonta ti pporta*, *ichamo émbonta* = se avessimo aperto la porta, saremmo entrati. Anche *nifto* = apro.

άνοιχτός, ή, ό, opp. ανοιχτός, aperto || *anittò*, *aniftò*, id. Es. *Ídamo ti pportan anitti ce 'mbicamo* = vedemmo la porta aperta ed entrammo.

άνοιχτά, avv., apertamente || *anittà*, *aniftà*, id.

άντάμα, avv., insieme || *antàma*, *entàma*, id.

αντένω (a. άντῶ, HLA, I, 250), m'incontro con, m'imbatto, urto in || *entínno*, *antínno*, *'ntinno* (col significato di «urtare in, colpire, toccare con violenza»). Es. *M'éntise* (έντησε, ήνητησε) *me ta pódia* = mi ha urtato con i piedi. *Mu ésire a' llisàri ce m' éntise* = mi ha tirato un sasso e mi ha colpito.

άνύγιος, α, ο, vivo, sano (Rohlf's, Lex. Graec., p. 42) || *aníò*, id. Es. *T'afsàri ene anió* = il pesce è vivo.

άνύχι, n., unghia || *aníchi*, id.

άνω άποκάτω, espress. avverb., sottosopra, sossopra, || *anupocáw*, *anopocáto*, id.

άξαίνω (Atene, Peloponneso, Epiro, Isole Ionie), cresco, accresco,

aumento || *afsèno, assèno, afsènno, efsènno, atsènno*, id. A Cefalonia: 'H περιγουλεά μας άξαινει μερα την ήμερα = la nostra pergola cresce di giorno in giorno. *Epao sto furno na afsiso to ssomi* = vado al forno per crescere (fare) il pane. *Afsena* = crescevo; *n'afsiso* = che io cresca; *efsisa* = crebbi; *fsise, fsisete* = cresci, crescete; *fsénonta* = crescendo; *fsisonta* (part. aor. att.), cresciuto. È usato per lo più nel senso di aumentare, accrescere, allevare.

άξινάρι, n., zappa || *fsinári, afsinári, assinári, arsinári, ssinári, tsinári*, id. Es. *O afsinári pu vastò 'vo è ppoddi varèò* = la zappa che tengo io è molto pesante.

άπά, v. άπάνου.

άπαιθαίνω, io muoio || *apesèno, pesèno, pesènno, petènno, epesèno*, id. *Pésena* = morivo; *Epésana* = io morii; *n'apesáno* = che io muoia; *pésano, pesánete* = muori, morite; *pesénonta* = morendo; *pesánonta* (part. aor. att. πεθάνοντας), *pesammèno* = morto. Es. *Stei pesénonta* = sta morendo; *iche pesánonta* = era morto; *ia pesamméno* = era morto.

άπαιθαμμένος, η, ο, morto || *apesamméno, pesamméno, apetammèno*, id. V. άπαιθαίνω.

άπαλά, avv., mollemente || *apalá*, id.

άπαλαίνω, ammolisco, rendo molle con l'acqua || *apalèno; palèno*, id. Es. *Palèno ta rúcha-mu sto nnerò* = bagno le mie robe nell'acqua. *Évrefse ce me pàline* = piovné e mi bagnò.

άπαλός, ή, ό, molle, tenero, morbido || *apalò*, id. Es. *baccalá apalò* = baccalà molle, bagnato.

άπάνου, avv. e prep., su, sopra || *apánu, panu, apà*, id. *'O fengo efénete apánu stin aghèra* = la luna si vede su nel cielo.

άπάνω, v. άπάνου.

άπεθαίνω, v. άπαιθαίνω.

άπεκει, v. άπουκει.

άπέξω (άπό-έξω), avv., dal di fuori || *apótsu, apéssu, apóssu*, id.,

quest'ultimo significa «da casa». Es. *Ércome apòssu-mu* = vengo da casa mia.

ἀπετῶ, v. πετῦ.

ἀπιδάκι, n., piccola pera || *appidáci, appidái*, id.

ἀπιδι, n., pera || *appidí*, id. Es. *Sto ccipo tu spidiu-mu echo mian appidèa pu canni poddà appidia* = nel giardino di casa mia ho un pero che fa molte pere.

ἀπιδέα, -ιά, f., pero || *appidèa*, id. Esiste anche come toponimo in una contrada nei pressi di Corigliano d'Otranto: *Appidée* (pereto).

ἀπιθώνω (ant. ἀπιθύνω, dirigo, indirizzo), appoggio nella Grecia odierna || *'mpitsònno*, id. Il greco salentino tende a conservare l'antico significato. Es. *Tu 'mpitsose mia lattèa* (τοῦ ἀπιθωσε μίαν λαχτέα) = gli diede un calcio. Analogamente nel dialetto romanzo si dice: *li 'nderizzàu*, opp. *li 'mpizzàu nu cáuge* = gli indirizzò (diede) un calcio. Non è esclusa anche una ipotetica derivazione dal verbo dialettale romanzo leccese «mpizzà-re». Per il termine «lattèa (λαχτέα)» vedi più avanti.

ἀπλόνομαι, mi sdraio, mi distendo || *aplónnome*, id. A Sternatia: mi sdraio, dormo.

ἀπλόνω, distendo, stendo, mi stendo, mi sdraio, spiego, sciorino || *aplónno, abblónno, plonno, blonno, eplónno, eblónno*, id. Es. *Blonno ta rucha ston ijo* = sciorino i panni al sole. Per i greco-salentini il significato di questo verbo dal significato di «distendersi, sdraiarsi» è passato a quello di «dormire». In Grecia dicono: ἀπλόνω καὶ κοιμοῦμαι = mi distendo e dormo, cioè mi distendo per dormire. Nelle fiabe popolari della Grecia e di Sternatia ricorre la frase: *'en iche dè pu pesi dè pu plosi* (non aveva nè dove stendersi nè dove dormire), per significare persona molto povera. L'imperativo di questo verbo è: *plose*, oppure: *plája* da πλαγιάζω che è scomparso nel gr. sal. conservando solo questa forma. Superfluo è farlo derivare da un ipotetico πλαγιώνω, come suppone il Rohlf.

ἀπλός, ἦ, ὁ, semplice || *aplò*, id. Sinonimo: *monò*; opposto è: *diplò, triplò*. Es. *'O scinì pu echo ene aplò* (opp. *monò*), *ma dè diplò* = 1a fune che ho è semplice, ma non doppia.

ἀπλυτος, η, ο, non lavato || *ablito*, id. Es. *Rucha ablita ce pliména* = robe non lavate e lavate.

ἀπό, prep., da, di || *apù*, id. *Apróssu* (ἀπό ἔσω) = da dentro, cioè, da casa. Es. *Epirte apòte* (ἀπ' ὄδε) = andò via di qua.

Apruttù (ἀπὸ + εὐτοῦ) = di qua. V. ἀπού.

ἀποθηκάριος, m., bottegaio, magazziniere || *putecári*, id. Es. *Páme sto pputecári na varàsome to crasi ce to fsomi* = andiamo al bottegaio per comprare il vino e il pane.

ἀποθήκη, f., bottega, magazzino || *putéca*, id. Es. *Acá sto palái écame ti pputéca* = sotto il palazzo fece (costruì) la bottega.

ἀποκάτω, -κάτου, avv., di sotto || *apucátu, apocáu*, id.

ἀποκεῖ, avv., di là || *apucì*, id. *Aprucéssu* (ἀπό + ἐκεῖ + ἔσω) = di là dentro, di dentro.

ἀπομπρός, avv., in avanti, opp. davanti || *apumbrò, apombrò*, id. Es. *Su ato apombrò ce 'vo ércome apomprì* = tu và davanti e io vengo di dietro.

ἀποπάνω, avv., e prep., di sopra || *aporánu, apuránu*, id. Es. *Catevénno aporánu to palái* = scendo di sopra al palazzo. *Fio ta rucha apuránu-su* = toglì i vestiti di sopra a te.

ἀποπίσω, avv., (per) di dietro || *apomprì, apumprì*, id. Es. *To ppiácane apomprì* = lo presero di dietro.

ἀποσιμά, avv., da vicino || *apusimà*, id. Es. *Apusimà tto spiti* = da vicino la casa.

ἀποτόκι (da ἀποτόκον), n., endice || *cotóci*, id. Il mutamento di ποτόκι in κοτόκι (κ per π) è dovuto a scambio tra consonanti tenui mute, oppure (ipotesi meno probabile) a influsso di κό(τ)τα «gallina» o κό(τ)τος «gallo», quando questi vocaboli non erano ancora scomparsi dal gr. sal. L'endice è un uovo di marmo o d'altra materia che si usa lasciare nel nido delle galline per indicare ad esse dove devono covare per fare le loro uova.

ἄππαρος, m., cavallo, v. ἰπάριον.

ἄπρίλιος, -ίλης, -ίλις, m., aprile || *apriili, abbliri, abliri*, id. Es. *To nerò t'abbliriú canni calò sta coráffia* = l'acqua d'aprile fa bene ai campi.

ἀπτριον, n., lucignolo || *aftri*, id. Es. *Vale an addon aftri tu linnu* = metti un altro lucignolo alla lampada.

ἄρα, part. dub., forse || nel gr. sal. esiste preceduta da *an*, perciò *anàra* (ἄν ἄρα) = se per caso, se forse, se mai, se dunque, oppure è seguita da *mo*, quindi *áramo, áremo* (ἄρα μη(v)) = forse che, chi sa mai! La particella *mo* (μη(v)) in questo caso rinforza la dubitativa *ara*. Es. *Anàra ce su érchese mian emèra* = se per caso, se mai, se forse un giorno tu verrai. *Áremo rindinédda, plea tálassa se gguaddi* = chi sa mai, o rondinella, quale mare ti caccia (cioè, ti manda qui, ti spinge qui)!

ἀραβόσιτος, m., granturco (granone, mais) || *parabúsciulo* (deformazione popolare), id.

ἀραιά, avv., a intervalli, raramente, radamente || *arèa*, id. L'opposto è: *pinnèa* (πυκναῖα), v. πυκνός. Es. *Esù en espérnis arèa, ma pinnèa* = tu non semini rado, ma denso.

ἀραιός, á, óν, raro, rado, poco denso, poco stretto || *arèo*, id. Es. *E árguli a' sse porài è ppoddin arèi* = gli alberi di ulivo sono molto radi.

ἀράκι, n., bt., cicerchia || Esiste oggi unicamente come cognome: *Aráchi*.

ἀραμην (αρα + μην), part. interr. dubitativa, chi sa mai, chi sa forse || *áremo*, id. Es. *Áremo, rindinédda-mu, plea tálassa se guaddi!* = chi sa, o mia rondinella, quale mare ti caccia!

ἀρατρεύω, v. ἀλατρεύω.

ἀργαλιός, m., telaio || *argalío*, id. Il plurale *argalía* è di gen. neutro. *Méscia tu argalíu* = maestra di telaio. *Tutto panni è fenomèno st'argalío* = questo panno è tessuto al telaio.

ἀργανο, n., argano || *árgano*, id. A Sternatìa dicono *acràgna* (ἀργά-νια), gli argani.

ἀργιλλος, ἀργιλλώδης, argilla, argilloso || *ácriđđo*, id. Es. *Choma ácriđđo* = terra argillosa (Castrignano).

Ἀρκάδι, n., tg., Arcadi (Creta) || Esiste oggi unicamente come cognome: *Arcàdi*.

ἀρκούδι, n., orso, orsacchiotto || Esiste oggi unicamente come cognome: *Arcúdi*.

ἄρμα, n., br., arma || *arma*, id. Nel plurale: *ármata*, ha anche il significato di «arnesi, attrezzi di lavoro». Es. *Piánno t'ármatá-mu ce pao na polemíso* = prendo i miei attrezzi e vado a lavorare. In Grecia la stessa frase ha ben altro significato!

ἀρμάζομαι, mi sposo || *armázome, ermázome*, id. *Ermázamo* = mi sposavo; *ermástimo* = mi sposai; *evò ermásti* (a Calimèra) = io mi sposai; *n'armastò* = che io mi sposi; *armástu, armastíte* = spósati, sposatevi; *armastónta* (part. aor. med.) = sposato; *armamméno* = sposato; *icha armastónta* = m'ero sposato; *ímona armamméno* = ero sposato.

ἀρμάζω, io sposo || *armázo, ermázo*, id. *Érmaza* = sposavo; *érmasa* = sposai; *na armáso* = ch'io sposi; *ermázonta* = sposando; *ármaso, armásete* = sposa, sposate; *ermásonta* (part. aor. att.) = sposato; *icha armásonta* = avevo sposato. *Citti kiatèra tin éffie, e ttin érmase* = quella ragazza la portò via, non la sposò.

ἀρμαστή, f., sposa || *armastí*, id.

ἀρματόνω, br., armo, allestisco || *armatónno*, id. Es. *To pedái-mmu m'on armátosan ce m'o tarássane* = il figlio mio lo armarono e lo fecero partire (soldato).

ἀρμέγω, mungo || *armèo, ermèo*, id. Es. *Érmessa, ármetsa ta próata* = ho munto, munsì le pecore. Ricorre ad Andros, Epiro, cfr. HLA, III, 83.

ἀρνάδα, f., agnella || *arnáda*, id. Es. *Mes te mandre anasténnamo podðes arnàde* = Nelle mandrie allevavamo molte agnelle.

ἀρνάκι, n., agnellino || *arnàci, arnài*, id. Es. *Pírane t'arnácia ston vuccèri* = hanno portato gli agnellini al macellaio.

ἀρναπόκος, ἀρναπόκι, n., lana di agnello || *arnapòci*, id. plur. *arnapó-cia*.

ἀρνί, n., agnello || *arnì*, id. Es. *T'arnía ta cànnome na goscisune ce ta sfázome ola* = gli agnelli li facciamo pascolare e li uccidiamo tutti.

ἄρον, v. αἶρω.

ἀροτρεύω, v. ἀλατρεύω.

ἄροτρον, n., aratro || *álatro, áladro, áladdro*, id. Es. *Símberi e májne latrénne ma dío álatra* = oggi le macchine arano con due aratri.

ἄροτρον, v. ἄλατρο.

ἄρτι, avv., testè, ora || *arte*, id. Es. *Arte pame* = ora andiamo.

ἄρτι νά, avv., or ora || *ártena*, id. Es. *E órnisa écame t'agguò àrtena* = la gallina ha fatto l'uovo or ora.

ἄρωτῶ, v. ἐρωτῶ.

ἄς, cong., che || *as*, id. Es. *As erti* = che venga. "As deriva dal gr. mod. ἄφ(η)ς da ἀφήνω «lasciare». Es. *As erti (afis nárta, na erti) o ciúri-mmu (ἄφης νάρτη ὁ κύρης μου)* = lascia che venga mio padre. *As pai* = che vada.

ἀσβέστης, m., calce (viva) || *asvèsti, asbèsti, avzèsti, azzèsti*, femm., id. Es. *Asvèsti svimmèni* = calce spenta.

ἀσηκόνω, v. σηκόνω e σκώννω.

ἄσημι, n., argento || *asimi*, id. Es. *Icha a tarlóci a ss'asimi* = avevo un orologio di argento; *vastò an dattilídi asimégno* = porto un anello d'argento (ἀσημένιος).

ἄσθμα, n., affanno, asma || *asma, ásima*, id. Es. *Evò evástona opp. evástone tin ásma* = io avevo l'asma, l'affanno.

ἄσκημος, v. ἄσχημος.

ἄσκος, m., otre, sacco (di pelle) || *ascò*, id. Si usa nei frantòi d'ulive per il trasporto dell'olio. Es. *Éfere t'alài stus ascù* = portò l'olio negli otri.

ἄσκώνω, v. σκώννω (forma popolare di σηκώνω) e σηκώνω, io levo, io alzo || *sconno, asconno*, id. Es. *Asconnome presta a'tto grovatti càì pornò* = mi levo presto dal letto ogni mattina.

ἄσπάραγος, m., asparago, v. σπαράγγι.

ἄσπιθα, v. σπιθα.

ἄσπρίζω, imbianco, incalcino, divento bianco || *asprizo, sprizo*, id. Es. *Éspriza* = imbiancavo; *éspriza* = imbiancai; *n'aspriso* = che io imbianchi; *asprizonta* = imbiancando; *asprisonta* (part. aor. att.) = imbiancato; *asprizome* = m'imbianco; *asprizamo* = m'imbiancavo; *aspristimo* = m'imbiancai; *na spristò* = che io m'imbianchi; *aspristònta* (ἄσπρισθόντας, part. pass. aor.) = imbiancato. L'infinito è usato anche come sostantivo: *tò asprisi* = l'imbiancatura, l'incalcinatura della casa. *Ichamo asprisonta* = avevamo imbiancato, eravamo imbiancati; *ichato aspristònta* = eravate imbiancati; *ichane sprisonta to spiti* = avevano incalcinato la casa; *su sprizutte ta maddia* = ti s'imbiancano i capelli; *sprise, sprisete* = imbianca, imbiancate.

ἄσπροενδυμένος, η, ο, biancovestito || *asprondiméno*, id.

ἄσπρος, η, ον, bianco || *aspro*, id. Es. *M' o chioni e strate èn' ole aspre* = con la neve le strade sono tutte bianche.

ἄσπράχυ, σπράχυ, n., spiga || *astàci, astài*, plurale: *astácia*, id. Es. *Possa astácia echi o coráfi, tosse forè isela na se filiso* = quante spighe ha il campo, tante volte vorrei baciarti.

ἄσταχυς, m., spiga, v. prec.

ἄστεράκι, n., piccola stella || *asteràci, asterài*.

ἄστέρι, n., astro || *astèri*, id. Es. *Ìsela nàcho (na echo) tòssa turniscia ghià possa astèrria echi stin aghèra* = vorrei avere tanti denari per quante stelle sono nel cielo.

ἄστράγαλος, m., astragalo, caviglia del piede || *strávalo*, id.

ἄστραμμα (a Cipro sinonimo di ἄστραπή), lampo || *astrèmma, stremma*, id. Es. *Na su pesi a' strèmma ce na se causi* = che ti cada un lampo e ti bruci.

ἄστρολόγος, m., astrologo || *strólego, stróleco*, id. Esiste anche come ingiuria o soprannome (*o stróleco*), cioè l'astrologo in senso ironico. Es. *Ise sa stróleco* = sei come uno scemo.

ἄσφυξία, f., asfissia, soffocazione || *sfissia, spissia*, id. Es. *Túrte (tu irte) aspissia* = gli è venuta la soffocazione.

ἄσχημα, avv., male || *áscima*, id. Es. *Mu fénete áscima* = mi sembra male.

ἄσχημαίνω, imbruttisco, rendo brutto o divengo brutto || *asciméno*, id. Es. *Scimóna, scimonáci, oles tes orie'es asciméni'* = Inverno, invernuccio, tutte le belle tu le imbruttisci.

ἄσχημοσγενομένος, η, ο, brutto, malfatto || *ascimoghenoméno*, id.

ἄσχημος, η, ο, brutto, cattivo || *áscimo*, id. Dm. *Ascimuddi*, bruttino. Es. *E cuccinváscia echi ta pedácia ascimuddia, ma cini ipé ca cia è tta pleon orria* = la civetta ha i figlioli bruttini, ma quella ha detto che essi sono i più belli.

ἄσχημούλα, f., ragazza o donna bruttarella || *ascimúdda, ascimédða*.

ἄτσικνίδα, f., τσικνίδα, f., τσικουνίδα, f., ortica || *kinída, kinita, aghenita, aghienita*, id. A Creta: ἄγηνίδα (a. κνίδη). Es. *Ise san aghenita* = sei come un'ortica (punzecchi come un'ortica).

αύγιος, η, ó, (da αύγη = alba), dell'alba || rimane nelle frasi: *esimènane ta kinà* opp. *ghinà* = suonavano l'alba (Ster.), cioè, l'ora dell'alba.

αύγό, n., uovo || *aggò, avgò, aggò*, id. Es. *Isi vecchiarédða epai pulónta panta agguà* = quella vecchiarèlla va vendendo sempre uova.

αὐθέντης, m., signore, padrone, marito || *afténti*, id. Es. *An apesàno, afténti-mu, àchame stin avlédða-su, na me patùn ta pòja-su, na' su poni' e psichédða-su* = se muoio, marito mio, sotterrarmi nel tuo cortiletto, perchè mi calpestino i tuoi piedi e si dolga la tua animuccia.

αὐθεντία, f., signoria || *afsentía, attentía, antestía*, id. Es. *Afsentía-su* = la tua signoria. Es. *E afsentía-su ti canni?* = La tua signoria che fa, come sta?

αὐλάκι, n., solco || *avlaci, avlái*, id. Es. *Ésire m'a vúia poddà avlácia sto coràfi* = tirò con i buoi molti solchi nel fondo.

αὐλή, f., cortile, recinto per animali || *avli*, id. Dm. *Avlédða* = piccola corte per animali. Es. *Ambrò sto spiti-mmu ébome mian órrian avli* = davanti la nostra casa abbiamo un bel cortile.

αὐξαίνω, v. ἀξαίνω.

αὔριο, avv., domani || *avri*, id. Ugualmente usato è in Tracia, Cappadocia, Ponto, Calabria. Es. *Avri pornò pame e' Lluppíu* = domani mattina andiamo a Lecce.

αὐτί, v. ἀφτί.

αὐτός, ή, ό, egli, egli stesso, questi, questo || La corrispondente forma gr. sal. non c'è più, ma viene sostituita da *(e)tiúo* [(é)τοῦτος] = questo, oppure da *(e)cíno* [(é)κεῖνος] = quello. Nei casi obliqui rimane ancora, ma con l'afèresi dell'iniziale *αυ*, come in Grecia, nel pronome personale di 3ª persona; e riceve l'accento se sta prima del verbo, ma si comporta da enclitica, se sta dopo il verbo (es. imperativo) e se funge da aggettivo possessivo (es. dopo un sostantivo). Es. *Tu leo* (τοῦ λέγω) = gli dico, cioè dico a lui, a questo ecc. *Péstuto* (πές του το) = diglielo, cioè dillo a lui, a questo ecc., oppure *tis leo* (τῆς λέγω), cioè dico a lei, a questa ecc., *tus pianno* (τούς πιάνω) = li prendo, cioè prendo loro, questi ecc., *tes pianno* (τὲς πιάνω) = le prendo, cioè prendo loro, queste, quelle ecc. Es. *Fere ta prámatá-tu* (τὰ πράματά του) = porta le cose sue, cioè di questo, di quello ecc., *fere ta prámatá-tis* (τὰ πράματά της) = porta le cose sue, cioè di lei, di questa ecc.

Si ricordi inoltre che una traccia di αὐτός rimane ancora nell'accusativo singolare e plurale retto dalle preposizioni *af* (ἀπό), *ma*, *me* (μετά), *já* (διά) con la prefissione di un *sigma* (σ) efelcustico e quasi sempre con lo spostamento dell'accento: αὐτός diventa σαῦτος. Analogamente in Grecia e in Calabria (Bova) con la prefissione di un *delta* (δ) eufonico diventa δαῦτος. Es. *af sáfto* (di sè, masc. sing.); *af safti* (di sè, femm. sing.); *af saftu* (di sè, masch. plur.); *af safte* (di sè, femm. plur.). Così anche *ma sáfto*, *jà sáfto* ecc. Es. *Tu édiike mira af sáfto* = gli diede parte da sè, opp.

di sè; *ton efere ma s'áfto* = lo portò con sè; *epalemisane já sáftu* = lavorarono per sè. Ma sono forme divenute ormai rare.

Vedi: D. Comparetti, *Saggi dei dialetti greci dell'Italia Meridionale*, Pisa 1866, p. 86. G. Morosi, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, Lecce 1870, p. 126. G. Rohlfs, *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität*, Monaco 1950, pp. 112-113.

ἀφήνω, v. segu.

ἀφίνω, lascio, abbandono, rinunzio || *afimo*, *finno*, id. *Éfinna* = lascio; *éfica* = lasciai; *n'afico*, che io lasci; (*a*)*finnonta* = lasciando; *afi*, *àfico*, (*a*)*fikete* = lascia, lasciate; (*a*)*ficonta* (part. aor. att.) = lasciato. Es. *Áfico tui ce piacon addi mmia* = lascia questa e prendine un'altra; *Áfis-to*, *áfis-ti*, opp. *ás-to*, *ás-ti* = lascialo, lasciala. *Afiketé-mme stei* = lasciatemi stare. *Motti mu léun n'afico áfse polemísi, etarássu na pao éssu-mu* = quando mi dicono di lasciare di lavorare, parto per andare a casa mia; *an iches (a)ficonta ti ffatía, ichamo páonta noméni* = se tu avessi lasciato la fatica, saremmo andati insieme.

ἀφίνομαι, mi lascio, sono lasciato, ecc. || *afinnome*, *finnome*, id. (*A*)*finnamo* = ero lasciato, mi lascio; *afistimo* = fui lasciato, mi lasciai; *n'afistò* = che io sia lasciato, che io mi lasci; *afistu*, *afistite* = lasciatevi; *afistóna* (part. aor. pass.) = lasciato; *afimméno* (part. perf. pass.) = lasciato. Es. *Afistimósto na pame eci pu télamo* = fummo lasciati andare dove volevamo. *Afistimo* (a Calimèra dicono sempre con la des. *i(n)* (gr. ην), cioè *afisti*) *na grafso* = fui lasciato scrivere. *Afinnomèsta* = lasciamoci, (dicono i fidanzati che scombinano).

ἀφτί, n., orecchio || *afí*, id. Es. *Échome t'afítia n'acúsome ce t'ammádia na dume* = abbiamo le orecchie per udire e gli occhi per vedere.

ἀχειλάκι, v. χειλάκι.

ἀχείλι, v. χείλι.

ἄχερο, v. ἄχυρον.

ἄχυρα, n. plur., paglia, paglie || *áchiuira*, *áchira*, id. v. ἄχυρον Es. *Ton vricamo mes t'áchira* = lo abbiamo trovato nella paglia o nelle paglie.

ἄχυρένιος, α(η), o, di paglia || *achirégno*, id. Es. *Vastà mia pajéttan*

achiregna, opp. *afs'áchio* = porta una paglietta di paglia.

ἄχυρον, n., paglia, strame || *áchio*, id. Es. *Góma a ssaccon áchio* = riempi un sacco di paglia.

ἄωρος, ov, immaturo, crudo, acerbo || *avro, agro*, id. Es. *Ta zíziva en'avra* = le giuggiole sono acerbe.

ἀψιθιά, f., tb., assenzio || *asfittèa*, id.